

Italia  
flash

## FIUGGI

L'azienda che gestisce le Terme risponde a Fi: «Per noi parlano i fatti»

**FIUGGI** L'Astif, l'azienda che gestisce le Terme e le Acque di Fiuggi, chiamata in causa da un consigliere comunale di Fi che critica duramente la gestione dell'azienda, risponde con un elenco di cifre e fatti per smentire illazioni ed attacchi. Oltre 110 eventi e manifestazioni realizzati nel 1998 nel settore termale e turistico; ristrutturazione nel comparto industriale che ha portato a ricollocare circa cento dipendenti in esubero; oltre ventinove milioni di bottiglie di acqua vendute in soli sei mesi che, se sommate a quelle vendute dalla San Pellegrino spa nel primo semestre, «confermano una quota di mercato in linea con gli anni precedenti».

## La polizia italiana contro gli scafisti in Albania

Potranno sequestrare i gommoni a Valona. 400 clandestini arrivati in 24 ore

**ROMA** Anche la polizia italiana insieme a quella albanese potrà procedere al sequestro dei motoscafi utilizzati dai trafficanti di clandestini nel sud dell'Albania: lo ha detto Lorenc Vangjeli, portavoce del primo ministro Pandeli Majko. Vangjeli ha assicurato che entro pochi giorni verrà approvata una legge apposita che consentirà il sequestro delle imbarcazioni, e che l'autorità ad operare della polizia italiana rientra negli accordi bilaterali sottoscritti tra Albania e Italia.

La Svizzera, intanto, userà l'esercito contro l'immigrazione clandestina. Lo ha deciso, con 13 voti

contro 8, la commissione per la politica di sicurezza del Consiglio nazionale: l'esercito deve essere pronto a impegnarsi nel servizio di polizia lungo le frontiere. Lo schieramento rosso-verde si è inutilmente opposto contro una militarizzazione del settore dell'asilo. La commissione vuole che la discussione su un intervento dell'esercito alla frontiera sia più obiettiva e meno superficiale.

In Italia, intanto, continuano gli sbarchi. Circa 400 nelle ultime ventiquattro ore: secondo i dati dell'Ufficio stranieri dalle 8 di giovedì alle 8 di venerdì gli immigrati bloccati dalle forze dell'ordine nel

leccese erano 323. A questi se ne è aggiunta un'altra ottantina, intercettati ieri mattina, tutti curdi e kosovari. In particolare dei 323 identificati 101 sono del Kosovo, 98 curdi iracheni, 112 curdi turchi, 9 albanesi e 3 afgani. Tra loro i minori sono 67 mentre le donne sono 53. I 400 al momento sono nella zona dei container del porto di Otranto in attesa di sapere la loro destinazione.

Oltre agli sbarchi nel leccese sono da segnalare altri nel Brindisino ed un altro ancora sulla spiaggia di Mattinata sulla costa nord del golfo di Manfredonia nel pomeriggio. Nell'ultimo caso è stato accer-

tato l'arrivo di una quarantina di immigrati. Durante la notte di ieri, i militari della Guardia di Finanza sono anche riusciti a bloccare con due motovedette a circa 10 miglia da Torre Rinalda nella zona di Casalate, un motoscafo della classe «Abbate», lungo 10 metri con due motori da 250 cavalli, con tre uomini di equipaggio. Si tratta di tre albanesi di Valona per i quali è scattato l'arresto.

Buone notizie dalla Tunisia, dove i servizi della marina hanno sventato un tentativo di emigrato clandestina verso l'Italia. Lo ha affermato ieri una fonte ufficiale tunisina. Sessantacinque perso-

ne, tutti cittadini marocchini, ed il proprietario tunisino di una barca sono stati fermati in mare, dagenti in agguato, all'alba di mercoledì, mentre erano diretti verso Lampedusa. Il fermo è avvenuto nelle vicinanze della piattaforma petrolifera «Ashtarut» al largo di Sfax (270 km a sud di Tunisi). Da fonte locale, si apprende inoltre che i servizi di sicurezza sono ancora alla ricerca di una persona, non identificata, che avrebbe svolto il ruolo di intermediazione fra i mancati clandestini ed il proprietario della barca. Ciascuno dei marocchini fermati avrebbe pagato l'equivalente di un milione di lire.

# Reagisce alla rapina, diciottenne ucciso

Cardito (Napoli): il giovane, figlio di un finanziere, colpito con una coltellata

MARIO RICCIO

**NAPOLI** Diciotto anni appena compiuti, un fisico prestante, appassionato di arti marziali, ha tentato di difendere il suo telefonino cellulare, ma il rapinatore lo ha ucciso con una coltellata. La vittima, Rodomonte Chiacchio, figlio di un sottufficiale della guardia di finanza, poco prima aveva lasciato un gruppo di amici con i quali aveva trascorso la serata e si era incamminato per far ritorno a casa. L'aggressione è avvenuta alle 21 dell'altra sera in viale della Resistenza, una stradina buia e poco illuminata, a Cardito, un piccolo comune a nord di Napoli.

Secondo una prima ricostruzione dell'omicidio di Rodomonte Chiacchio, il giovane si è trascinato per circa duecento metri, perdendo molto sangue, nel tentativo di raggiungere l'abitazione di una zia. In via Einaudi, prima di perdere conoscenza, il giovane ha trovato la forza di sussurrare ad una passante: «È stata una rapina, una rapina». Dato l'allarme, sul posto è arrivata un'ambulanza con la quale il ferito è stato trasportato all'ospedale «San Giovanni di Dio» di Frattamaggiore. In sala operatoria, proprio mentre i medici sistemavano il diciottenne sul tavolo chirurgico, Chiacchio è morto. Nel giubbotto aveva ancora il telefonino cellulare e il portafogli. In pochi minuti, polizia e carabinieri hanno effettuato numerosi posti di blocco nella zona, senza però trovare traccia dell'assassino. Inutili sono risultate anche le perquisizioni fatte in abitazioni di pregiudicati del posto.

Da anni il territorio di Cardito è controllato da bande camorristiche e sono all'ordine del giorno gli episodi di microcriminalità ad opera di «guaglioni» e tossicodipendenti. Due anni fa, a qualche chilometro da viale della Resistenza, in località Cardito, un commando di dieci sicari aprì il fuoco tra la folla durante i festeggiamenti del santo patrono del paese, mentre era in corso una gara podistica di ragazzini. Nella sparatoria rimase ucciso il pregiudicato Tommaso Dolciami e fu ferita accidentalmente ad una gamba una bambina di 8 anni.

Rodomonte Chiacchio, studente liceale, era fidanzato con una sua coetanea, Paola, che aveva conosciuto ad una festa. Il giovane - hanno raccontato tra le lacrime i parenti - aveva un sogno nel cassetto: «Fare il poliziotto o il carabiniere». La prossima primavera, il diciottenne sarebbe dovuto partire per il servizio di leva, nei paracadutisti. «Forse proprio questa sua grande passione per la

divisa lo ha spinto a ribellarsi al rapinatore - ha spiegato uno zio del giovane assassinato -. Mio nipote era un ragazzo eccezionale, uno studente esemplare, amava tanto la musica, un bravo ragazzo». La squadra mobile della questura di Napoli e gli agenti del commissariato di ps di Afragola che stanno svolgendo le indagini per assicurare alla giustizia l'assassino del giovane, seguono la pista dell'aggressione a scopo di rapina. Rodomonte Chiacchio avrebbe reagito allo sconosciuto per non consegnargli il telefonino e il portafogli. Una reazione inaspettata che ha scatenato la feroce reazione del rapinatore, al punto da colpire il ragazzo con una coltellata al gluteo destro che ha reciso l'arteria femorale. Ieri mattina è stata interrogata dagli investigatori la donna che per prima ha soccorso il ragazzo. La testimone ha ripetuto che il diciottenne, prima di perdere conoscenza, ha sussurrato due volte: «È stata una rapina, una rapina...».

Un altro tentativo di rapina è avvenuto ieri sera a Napoli, nella centralissima via Foria. Due persone, Ignazio Tabatta, di 38 anni, e Giovanni Iola, di 27, sono stati medicati in ospedale per ferite d'arma da taglio ad una mano: erano stati derubati del motorino su cui viaggiavano.

## Delitto Di Matteo Chiesti 37 ergastoli

**PALERMO** Trentasette ergastoli e circa 250 anni di carcere sono stati chiesti dal pubblico ministero Alfonso Sabella a conclusione della sua requisitoria, durata tre giorni, contro 67 mafiosi dell'ala militare corleonese, in prevalenza uomini dei boss Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, accusati di 25 omicidi, tra cui l'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, assassinato l'11 gennaio del '96 dopo essere stato sequestrato per due anni. Per il dichiarante Giovanni Brusca, che ha ammesso di avere dato l'ordine di morte, il pm ha chiesto la condanna a 18 anni e mezzo. Il bambino fu sequestrato per coartare il padre, il pentito Santo, uno degli stragisti di Capaci, costringendolo a ritrattare le accuse contro Bagarella ed i fratelli Brusca. Giuseppe Di Matteo venne strangolato poche ore dopo la pronuncia della prima condanna all'ergastolo per Giovanni Brusca. Il corpo venne dissolto in un bidone colmo di acido. Il pm Sabella ha detto che il processo conclusosi in primo grado è «il più importante che sia mai stato celebrato contro la mafia militare». Ma ha anche sottolineato «il disinteresse della società civile, della stampa, e persino dei familiari delle vittime, che non hanno chiesto nemmeno un risarcimento». Solo i genitori del ragazzo, infatti, si sono costituiti parte civile.



Un momento della manifestazione contro la criminalità svoltasi ieri sera a Milano

Ferraro Ansa

## A Milano fiaccolata contro la malavita

**MILANO** Circa 400 persone hanno manifestato ieri sera per le vie di Milano per protestare contro l'aumento della criminalità, guidate dal deputato di An Ignazio La Russa in testa in una fiaccolata davanti alla sede del consiglio regionale. Dopo la sequenza di fatti di sangue, ieri a Milano è stata la giornata della reazione anche da parte delle forze dell'ordine (polizia e carabinieri), che in mattinata hanno controllato 150 persone provenienti da Romania, Albania, Marocco e Nigeria, una sala da biliardo, due bar, 15 chioschi ambulanti e tre appartamenti. Trenta, tutti di origine albanese, gli uomini accompagnati in questura. A quindici di loro, anche se non avevano provvedimenti a carico, è stato intimato di lasciare l'Italia, mentre gli altri quindici sono stati rimpatriati immediatamente. Arrestato anche un albanese accusato di sequestro di persona a scopo di estorsione e rapina.

Sempre ieri il Sulp, Sindacato unitario lavoratori di polizia, ha chiesto un incontro urgente col questore della città per sollecitare l'attuazione urgente del progetto più volte evidenziato che prevede l'assegnazione, tra reparti mobili e

Questura di Milano, di 400 poliziotti necessari a garantire livelli soddisfacenti d'ordine e sicurezza pubblica. Solo così si potrà garantire efficienza e funzionalità ai commissariati.

Intanto la Confesercenti diffonde i risultati di un sondaggio dal quale emerge che i commercianti milanesi, rispetto ai colleghi del resto d'Italia, sono più preoccupati della piccola malavita (32% contro il 23,8%), tanto che uno su due ha deciso di blindare porte e vetrine del proprio esercizio. Solo il 29% dei milanesi ritiene di poter passeggiare tranquillamente, contro il 60% della media nazionale, ed in ogni caso reputa sconsigliabile circolare dopo la chiusura dei negozi, 60% contro il 34,4% della media nazionale. In base ai dati del Ministero degli Interni - sottolinea la Confesercenti - nel 1997 Milano, con 9.441 denunce, è stata la città che ha subito di gran lunga il maggior numero di furti nei negozi, quasi il doppio di quelli registrati a Roma (5.692). Analogo andamento per quanto riguarda i furti negli appartamenti, con Milano sempre al primo posto con 18.667 denunce contro le 15.349 di Roma.

## «Nessun perdono per le belve mafiose»

Cinquemila in piazza a Vittoria. I genitori di Turi e Rosario: «Non vendetta, ma risposte»

DAL CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

**VITTORIA (Rg)** «Mio figlio... sì, Rosario, il mio Rosario, sono qui per lui, per gli altri...». Alfredo Salerno si chiude davanti alle domande dei giornalisti. Si avvolge nel suo dolore, mentre gli occhi dei suoi compaesani lo sorreggono in questo calvario. Il piccolo bar di via Cavalieri di Vittorio Veneto ha la vetrata nuova. Non ci sono più i fori dei proiettili, gli schizzi di sangue. L'hanno cambiata lunedì pomeriggio degli operai che si muovevano silenziosi come fantasmi. La vetrata nuova non ha fatto sparire il ricordo di quelle cinque morti. Adesso è ricoperta da striscioni, fogli si carta attaccati alla meno peggio. È la prima stazione di questa via crucis civile. «Ci avete spezzato le ali, ma non la capacità di volare», lo hanno scritto i ragazzini della Don Milani di Vittoria.

Alfredo Salerno legge la scritta, pensa alle ali del suo Rosario, lo rivede appoggiato al bancone di quel bar, con l'espressione stupida di chi non sa cosa sia accaduto. Perché proprio a lui. Per quella birra bevuta con il suo amico Turi Ottone, mentre le belve avevano avviato il computer della loro missione di morte. Piange mentre vengono deposti i fiori dal sindaco di Vittoria, Ciccio Aiello e da Don Piero Gelmini. «Questo è stato un luogo di strazio, ma adesso è un luogo di martirio, perché qui sono morti degli innocenti». Già sono morti anche due ragazzi innocenti «come Cristo», dice qualcuno alle

spalle dei famigliari che si stringono, si fanno piccoli piccoli davanti al «luogo del martirio». Ma la via Crucis riparte, facendo il percorso inverso dal Golgota verso il cuore di Vittoria. Sfiora lo stadio per il quel alcuni giorni prima di morire il tifoso Turi Ottone era andato a parlare con il sindaco. «Mi hanno chiesto di accelerare i lavori per le tribune in curva - ricorda Aiello - Turi non potrà vederla, ma quella tribuna porterà il suo nome».

Alfredo Salerno è in prima fila, stretto al braccio del sindaco, accanto gli sono i famigliari di Turi Ottone: il padre Gaetano, la mamma, Maria, la sorella, gli zii i cugini. «Non volevano venire, mi dicevano cosa cambierà? - racconta il sindaco - poi hanno capito che dovevano farlo. La madre di Ottone mi ha detto: verrò per le madri degli altri ragazzi, perché nessuno debba soffrire quello che soffriamo noi oggi». Già nessuno deve soffrire la pena della morte. Eppure nei giorni scorsi il padre di uno dei picciotti ammazzati nel bar aveva detto chiaro e tondo che la risposta alla strage dev'essere quella del taglione. Un mondo lontano da questa Vittoria. Due città che non si parlano e non si capiscono. «Non posso certo perdonare quelli che hanno ucciso mio figlio un ragazzo splendido, che lavorava, amava la musica che voleva vivere tranquillo - dice Alfredo Salerno - Sono delle belve umane, ma non chiedo vendetta». «Noi non siamo nessuno per punire o assolvere - dice Gaetano Ottone - a quelli, dico solo che per loro c'è la giustizia di Dio». Vendetta? «Una



Un momento della fiaccolata antimafia a Vittoria

Ragonesi/Ansa

parola che non conosciamo - è la sorella di Turi Ottone a parlare - nel vocabolario della nostra famiglia non esiste. Siamo qui per Turi e Rosario e per la nostra città, per la nostra gente». La via Crucis si snoda verso il centro. Sono migliaia i vittoriosi che hanno raccolto l'invito del sindaco e del Consiglio comunale. Una manifestazione silenziosa e pesante come una condanna definitiva per i «mammasantissima» della Stidda. Una risposta corale quella di Vittoria, che ha visto l'adesione di oltre cento sindaci, con in testa il presidente na-

zionale dell'Anci, Enzo Bianco e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. C'è il vescovo di Ragusa Angelo Rizzo e la Regione siciliana, con il presidente Angelo Capodicasa e l'assessore Giovanni Battaglia, ci sono i parlamentari regionali e nazionali, c'è Pietro Folena della Direzione dei Ds e il presidente della commissione giustizia Anna Finocchiaro. E poi ancora sindaci, presidenti di Provincia, impossibile fare un elenco. Ma ci sono soprattutto i cittadini e centinaia di ragazzi. La via Crucis di Vittoria diventa una panoramica di volti, di

occhi. Diventa il ritratto di una città che si rialza per rispondere colpo su colpo. Per farlo chiede aiuto e lo fa prima di tutto rivolgendosi a se stessa. «Lo dico ai ragazzi di Vittoria - dice Ciccio Aiello - aiutatevi e aiutatevi, perché da soli non ce la facciamo e poi mi rivolgo ai commercianti e agli imprenditori: non bastano poliziotti e magistrati se non c'è la collaborazione della gente. Qui c'è stato chi, come Salvatore Incardona, ha pagato con la vita il proprio rifiuto davanti al racket». Poi si rivolge al Governo e chiede atti concreti. «Aspetto D'Alena, ringrazio per la solidarietà, ma chiedo un aiuto concreto e diretto». Più duro don Gelmini che dice chiaro e tondo che in questa serata di gennaio a Vittoria doveva esserci almeno un rappresentante del Governo. Poi il piccolo prete lancia un appello alla piazza che ha di fronte. «Non mi sento cittadino onorario, ma cittadino di Vittoria. Per questo vi dico di volare. Volate nel cielo della vostra città come i gabbiani della libertà per gridare che Vittoria è in piedi, che Vittoria è libera». Ha un simbolo questa Vittoria libera ed in piedi con la schiena dritta. Si chiama don Beniamino Sacco. È il prete che ha lanciato l'invito a denunciare i sicari. La Polizia lo ha messo sotto scorta dopo una serie di minacce considerate più che attendibili. «Cosa mando a dire a quelli che mi minacciano? Dico loro che gli voglio bene, che devono lasciare questa strada che porta dritti al cimitero. Sono un prete e voglio celebrare i loro matrimoni e non i loro funerali».

